Anno III N. 890 Trieste, Lunedì 16 Giugno 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 890

Abbonamento a domicilio.
Per Trieste *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in ca ratttere lettino e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Si publica due volte al giorno: L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a soldi 2, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a un soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non pubblicati.

L'esposizione del 1889.

Parigi 13 giugno

Esposizione! Esposizione! Esposizione!

Parigi soffre materialmente. Le locande son vuote, gli alloggi non affittano, i commerci non vanno, le liquidazioni si moltiplicano, il disagio cresce si estende, si aumenta con il più triste dei dolori; il ricordo dei tempi passati. Questa tortura morale è peggiore della materiale. Si vede nei ricordi, Parigi che dà la moda al mondo, che detta la legge, che spande le sue invenzioni, si vedono i forestieri che ingombrano le vie, l'oro che sgorgava da ogni parte, e si spera nell' Esposizione per rivedere tutta quella magia di ricchezze, di grandezze, di divertimenti che é rimasta nelle memorie di tutti e che risponde cotanto al carattere degli abitanti.

Figuratevi dunque come si prepara a questo nuovo trionfo! E lo sarà un trionfo poiché su questo terreno di *faire grand* Parigi é unico, le menti già lavorono nello studiare quale possa essere la località migliore da assegnarsi alla Esposizione, quali ora le si intendono, con parco, giardini, fontane, gallerie separate, villini trattorie. Sono nuove città che devono sorgere con tutte le attrattive di una località amena, ridente ampia d'accesso comodo, capace di prestarsi a tutte le bizzarie del genio inventivo dell'uomo. La scelta non è facile.

Dentro a Parigi, nella cerchia delle mura, manca lo spazio; al di fuori tutti gli interessi e tutte le influenze cozzano, lottano, intrigano per essere il centro cui convergeranno gli occhi ed i denari del mondo; la memoria del Trocadero con la sua magnifica vista, la cascata ed i giardini, e l'immensità del campo di Marte davanti con la Senna che si svolge come un gran serpe in graziosi meandri, ed i ponti monumentali che si vedono in fila, e la cupola dorata degli invalidi e le torri di ogni forma che spuntano qua e là, ed i viali che sfumano in orizzonti lontani, formano una scena che colpisce ed aumenta le difficoltà della nuova scelta, poichè l'*excelsior* richiede, esige una località piu bella piu scenica, piu imponente. La spesa sarà grossa.

Che importa la spesa? Chi ci pensa? Denari ce ne saranno sempre, purchè vi sia mezzo di spenderli, spazio e genio per spenderli bene. Vincennes, St-Ouen Neuilly, Boulogne, Versailles istesso, quantunque ad un' ora di distanza in ferrovia, reclamano l'onore ed il profilo di accogliere l'Esposizione; ma il piu fortunato, quello che ha maggiori probabilità di essere scelto, pare possa essere St-Cloud.

Dei dintorni di Parigi St-Cloud, Meudon, Ville d'Auvray, La Marche sono i piu ridenti. Il colle coperto di boschi e di giardini dichina alla Senna con dolce pendio che dà al luogo un aspetto teatrale. Dall'alto dei clivi si domina come al Trocadero, tutta l'immensa città il corso del fiume, e la vista si perde in lontani orizzonti di piante, di casine alti fumaiuoli, in mezzo ai quali l' effetto dei colori sgorga come da un quadro studiato.

Il gran parco, lasciato ora senza cure offre uno dei più bei colpi d'occhio sulla valle della Senna e l'Esposizione sarebbe un motivo per rialzare dalle rovine il palazzo bruciato nel 1881. E' quindi probabile che l'antica tradizione di magnificenza parigina risorga a St-Cloud.

Il furto di gioielli

La Questura di Milano ha chiesto ieri l'altro l'autorizzazione al genio Civile ed all'autorità militare di asciugare quel rigagnolo che scorre lungo il muro esterno dell'Arena, dalla parte dei bastioni di porta Tenaglia avendo sospetto che in quel rigagnolo fossero state nascoste le scatole di latta contenenti le pietre preziose rubate all'orefice Confalonieri. Ieri si procedette al prosciugamento e furono trovate di fatti ambedue le scatole. E' naturale che, trattandosi di faccenda tanto delicata, la Questura non abbondi in informazioni, ma possiamo aggiungere che si crede di sapere chi ha messo le scatole là dentro. La sera stessa del furto tre individui ben vestiti sarebbero stati veduti a parlare insieme in quel luogo, dal quale poi si allontanarono ognuno in direzione diversa.

Ci dicono, scrive un giornale milanese, che un segretario della nostra Cassa di Risparmio sia stato quello che ha veduto due persone nel momento che gettavano le cassette nel fossato presso l'Arena.

Lo stesso segretario denunciata la cosa al Questore sarebbe partito oggi per Torino insieme a due agenti, per il preteso riconoscimento di alcune persone sospette.

Un uomo in mezzo agli orsi.

I giornali parigini narrano oggi la scena drammatica, riferitaci da un nostro dispaccio dell'altro ieri.

Era poco più di mezzogiorno quando un uomo cadeva nella fossa degli orsi al Jardin des Plantes. Come mai? Non si sa ancora. Due persone soltanto erano vicine e queste non hanno potuto dare alcun particolare.

Pare per altro che quell' uomo vestito da operaio fosse a lavorare nel giardino, e gli zoccoli che aveva in piedi saranno sdrucciolati sulla pietra umida.

Vedendolo cadere i due testimoni si diedero a gridare; — „Un uomo nella fossa!" Immediatamente la folla accorse da tutte le parti. Si discuteva si proponevano mezzi di ogni sorta...

Quel che si fece di meglio fu di gettare nella fossa una quantità di pezzi di pane per distrarre l' attenzione dei due orsi che vi si trovavano e impedir loro di farsi sul disgraziato che giaceva stordito in fondo mandando sangue da una ferita fattasi alla testa nel cadere.

I due orsi che abitano quella fossa sono un maschio di pelo giallo cupo e una femmina quasi nera. La caduta dell' uomo e il tonfo da esso fatto avevano spaventato la femmina che fuggita all' altra estremità della fossa, correva da un muro all' altro cercando di scappare. Ma il maschio accostatosi all' uomo lo fiutava. Sulle prime lo toccò pian pianino quasi trastullandosi e per pura curiosità. L' uomo aprì gli occhi, stese le braccia, e scorgendosi l' orso fece per chiudergli le fauci con la mano. Fortunatamente per lui, aveva ancora abbastanza presenza di spirito per non moversi e non tentare una lotta inutile. Quell' orso é uno dei più grandi e il più selvaggio forse che sia nel giardino. I guardiani lo chiudono tutte le volte che scendono nella fossa, avendo una gran paura di esso. La faccenda era seria, si capisce.

Intanto erano giunti i custodi ma senza alcun arnese pel salvamento sicché dovettero andar a prender corde per tirar su l' uomo e picche per allontanare l'orso da cui essoleccava tranquillamente il sangue che sgorgava dalla ferita.

Per colmo, saltò in testa alla folla balzana di mandar grida immaginandosi di metter paura alla belva.

Il risultato fu precisamente il contrario. L' orso che a queste grida, alzò la testa assunse un atteggiamento minaccioso e mandando un grugnito, si provè a mordere il cranio di colui ch'ei considerava già come sua preda.

L' uomo lo respingeva ma debolmente, smarrito, atterrito egli non ardiva moversi e alzava appena gli occhi dalla parte della folla. L' orso cercava di azzannargli le braccia e le gambe.

Nella folla si gridava „— Andate a prendere un fucile e tirategli addosso! Ma tirare era possibile? L'uomo e l'orso erano talmente vicini, che mirare l'orso era un rischiare di ferire o anche uccidere l'uomo. Il mezzo era cattivo e le grida non facevano che eccitare sempre più la belva.

I custodi fecero prova di sangue freddo e di buon senso. Tornarono con una grossa fune a nodi, e la gettarono tra le mani dell'infelice steso a terra. In pari tempo si diedero a percuotere con le lunghe picche di ferro l'orso che ricominciava a mordere, a leccare il sangue e a trascinare l'uomo per le spalle fino in mezzo alla fossa.

L'orso infuriato, lasciò la preda e si ritirò mandando grugniti. Allora l'uomo ebbe la fortuna di veder la fune e di aggrapparvisi.

Giovanni senza nome*)

1)

PARTE PRIMA

I. — Il 4 Dicembre 1851.

L'uscio dell' appartamenro era stato fracassato. A partire da quest'uscio lungo il pianerottolo stretto, si vedevano dei passi sanguinosi, le cui orme, sempre più svanite e confuse diminuivano, poi cessavano d'esser visibili cominciando dal piano inferiore perché l'appartamento era al terzo piano.

Dall'uscio aperto si vedevano due camere di seguito: la prima piccola, ad uso d'anticamera con pochi mobili, alcune sedie, una tavola rotonda coperta d'un tappeto verde, ora lacero, calpestato e macchiato di sangue.

Ma nella camera seguente lo spettacolo era assolutamente terribile. Era una camera da letto il cui arredamento indicava una certa agiatezza e rivelava le abitudini di una vita da scapolo.

In mezzo al caos prodotto da mobili infranti e insudiciati giacevano qua e là in diversi atteggiamenti che, narravano le peripezie del massacro, sei corpi umani.

Due uomini, tre donne, un bambino poppante.

Gli uomini, per quanto si poteva giudicare sotto il sangue e le ferite di cui erano coperti, erano giovani. Le loro mani fine e delicate, gli abiti di panno nero, le scarpe eleganti e fatte da un calzolaio alla moda, ed anche la biancheria, la camicia, sebbene macchiata e lacera, che usciva dal gilè aperto negli urti e nei movimenti disordinati d'una resistenza accanita, tutto annunciava che le due vittime appartenevano alle classi alte della società.

Uno, steso accanto al camino, aveva ricevuto nella testa, sul davanti, una palla, che aveva fatto scoppiare il cranio e schizzare il cervello tutto intorno.

Era perciò impossibile distinguere i lineamenti.

L'altro invece, steso traverso l' uscio colle braccia incrociate, il volto ancora contratto dal furore e dalla minaccia, aveva dovuto soccombere nel momento in cui si spingeva innanzi, per resistere agli aggressori, o piuttosto per difendere una donna attempata, che il suo corpo cadendo, aveva per metà coperta, e i di cui capelli bianchi, sciolti e sparsi sui lineamenti austeri e nobili, si confondevano coi riccioli bruni del giovinotto.

Questi era stato colpito in mezzo al petto da parecchie palle e da due colpi di baionetta, a quanto si poteva giudicare dalla forma delle ferite aperte traverso il gilè e la camicia.

I suoi occhi spalancati, ancora pieni di luce e di selvaggia indignazione erano magnifici, d' un bruno cupo come i capelli, colle ciglia lunghe e nere. Dei fini mustacchi d'una tinta più chiara coprivano il lato superiore di una bocca che aveva dovuto, quando sorrideva essere elegante e buona con un' ombra di alterezza. Quelle due teste, quella dell' uomo che non dimostrava più di ventotto anni e quella della donna di circa cinquanta o cinquantacinque si rassomigliavano notevolmente.

Erano senza dubbio madre e figlio.

Fra il primo gruppo, che sembrava aver affrontato gli aggressori e il corpo dell' altro giovane steso in fondo alla stanza, si vedevano due corpi di donna. Il primo era di fanciulla di sedici a diciassette anni al più.

I suoi lunghi capelli egualmente neri si erano sciolti: ma il sangue li aveva appiccicati sulle tempia e sulle spalle, sangue uscito da una larga ferita aperta all'alto del cranio.

Sebbene i suoi occhi fossero chiusi, dal colore delle sopracciglia e delle ciglia s'indovinava che dovevano essere neri.

Da altre fattezze e dal' insieme del tipo si riconosceva che doveva essere prossima parente del giovinotto e della donna attempata, — evidentemente sorella del primo e figlia della seconda.

L'altro corpo di donna, spinto più indietro verso il camino, faceva un'orribile simmetria col corpo del giovinotto che aveva la testa fracassata da una palla. Era situato in modo che i piedi toccavano il focolare ed il resto del corpo era disteso perpendicolarmente ad esso.

Fulminata nell'atto di slanciarsi avanti — una palla entrata fra le due scapole le aveva traversato il cuore — era scivolata in una pozza di sangue cadendo all'indietro con le braccia distese.

Era una donna giovane non una ragazza. Si vedeva che non aveva più che 22 anni: era bionda, con grandi occhi azzurri e non somigliava a nessuno dei cadaveri che la circondavano.

Era madre ed allattava la sua creatura perchè dalla sua fascetta semi-aperta usciva fuori una mammella bianca ed ancora gonfia di latte che risaltava con una meravigliosa intensità di tono sopra il vestito nero, in mezzo alla fitta nebbia ed alla gelata umidità dell'appartamento ed alle macchie di un rosso vivo o scuro, secondo il diverso grado di coagulazione del sangue, dalle quali essa era circondata.

Un bambino di un anno le stava accanto, mezzo coperto dalle sue vesti: uno stesso colpo probabilmente aveva ucciso la madre ed il figlio.

Tutto ciò doveva essere avvenuto verso le due del pomeriggio e ne faceva

*) Prop. lett. del „Corriere della sera." Riproduzione proibita.

andare a fare la spesa, ed aveva raccontato loro l' avvenimento.

Le comari, rimessa ad altro momento la cura delle loro faccende, si erano unite alla portinaia, avide di sapere che co-

— E la ragazza che ha un figliuolo! - mormoravano le altre donne.

— È bellina.

— E che aspetto di buona, che ha!

— Ma è povera in canna!

male assai, ed è fuori di stato di alzarsi e neanche di rispondere... Bisogna portarle soccorso.

— Si fa presto a dirlo - aveva borbottato madama Pivin - ma io non ho con-

sogno di soccorsi immediati. Il debole gemito che sento è un rantolo di agonia... Non c' è un minuto da perdere.

(*Continua*) **A. Arnould.**

La folla era ansante. L'uomo saliva lentamente, i pesanti zoccoli venivano di tanto in tanto a cozzare nel muro. L'orso si rifece innanzi furioso, cercando di riafferrare la preda che gli sfuggiva.

Finalmente, il disgraziato giunse in cima al muro. Ivi parecchie mani lo afferrarono e lo posarono sulla piataformo di pietra.

Era salvo.

Costui riconosciuto per certo Finet, venne condotto immediatamente all'Ospedale della Pitié, ove tra poco ne uscirà guarito.

Curiosità.

L'*Unità Cattolica*, consacrando il suo numero del 12 corrente alla festa del *Corpus Domini* narra come essa sia stata trattata poeticamente da Giosuè Carducci nel 1857. In un libretto di 99 pagine, che porta il titolo — *Rime di Giosuè Carducci* — e fu stampato a S· Miniato dalla tipografia Ristori, a pag. 73, leggesi una poesia intitolata appunto: *Per la processione del Corpus Domini.* — E' una *lauda spirituale* intitolata a Giulio Cavociocchi ed incomincia con la introduzione del salmo 23, *Attolite principes vestras*. Il *Carducci* canta:

Togliete, umana gente,
Togliete via le porte;
Io veggo a voi venirsene un potente,
Che mena gloria ed ha vinta la morte.

LO SCANDALO DI S. ANTONIELLO.

Srivono da *Napoli* 14 alla Gazzetta del Popolo:

Ieri l'altro avvenne un fatto deplorevolissimo nel ritiro di Sant'Antoniello alla Vicaria.

Una avvenente fanciulla a nome Giacinta orfana di ambo i genitori due anni or sono dovea esser ricoverata nel ritiro di San Raffaele ma non potendo ciò avvenire fu accolta invece nel ritiro di Sant'Antoniello alla Vicaria.

Sembra che in quel ritiro alla fanciulla siano state fatte più volte proposte che ella sdegnosamente respinse. In seguito di questi rifiuti sembra pure che la Giacinta sia stata sottoposta a maltrattamenti.

Ieri l'altro la fanciulla non potendo più resistere disse ad una di quelle suore che voleva visitare una sua zia a nome X. perchè aveva male agli occhi Giunta in casa della zia la giovinetta svelò tutto quanto le era avvenuto.

La zia allora senza perder tempo si recò insieme a lei nel ritiro e chiese le si consegnassero gli oggetti appartenenti alla nipote che non voleva più rimanere in quel luogo. La zia dovette pur dolersi contro la suora creduta insidiatrice all'onore della fanciulla ed allora avvenne una scena da medioevo.

Le suore e le altre ricoverate armate di colelli e di mazze aggredirono la zia e la nipote strapparono alla prima quasi tutti i capelli le tolsero il capello, la chiave di casa gli orecchini ed altri oggetti. E poi le mandarono via.

Allorquando le due donne furon viste uscire dal ritiro in quello stato destarono una terribile impressione. La zia raccontò quello che le era avvenuto in quel pio luogo e subito si formarono capannelli di donne e popolani.

Pel vicinato poi corse voce che una monaca fosse fuggita con un prete. E molta gente accorreva al ritiro per sapere notizie.

Intanto la Maria con la nipote dovette far scassinare la porta di casa sua per entrarvi.

TRA I DUE POLI.

La Questura di Genova continua le più attive ricerche allo scopo di scoprire gli autori degli attentati contro le chiese di San Lorenzo e dell'Immacolata. Le indagini già fatte hanno, si dice, condotto a qualche scoperta indifferente.

***

I giornali parigini annunziano che la nuova Società dell'Eden-Têâter sarà costituita col capitale di lire 600,000. Vi si darà uno spettacolo d'ogni genere: balli, fantasie, *féeries*, *tableaux vivants* ecc·

***

A Vienna sull' orologio nella Torre del palazzo municipale verrà applicata domani una nuova campana destinata a battere le ore che pesa 2500 chilogrammi. La campana destinata a battere i quarti d'ora pesa 300 chilogrammi.

Novità, Varietá e Aneddoti

L'industria della Jute. Un rapporto sullo sviluppo di questa indusria in Austria constata che mentre nell'anno 1882 si contavano soltanto 6460 fusi e circa 350 telai per la produzione di stoffe di juta, presentemente si contano 21,606 fusi e circa 1230 telai (senza contare quelli a mano) i quali producono annualmente circa 178 mila quintali di stoffa e sacchi di juta. Il consumo effettivo dell'Austria, ammonta a 18 mila e sino a 190 mila quintali. Il signor Paolo de Pacher, direttore generale della più grande filanda di juta avverte di non darvi maggiore sviluppo essendovi poca probabilità di esportazione.

Un cane arrabbiato esposto. I visitatori dell'esposizione canina a Parigi hanno rischiato di dover andare a farsi curare dal signor Pasteur.

A esposizione terminata si sono scoperti nell'animale i sintomi dell'idrofobia che in poco tempo l'ha condotto a morte senza per altro che esso cagionasse alcuna sciagura perché non appena verificato il suo stato era stato messo in osservazione da un veterinario.

Mostro marino. Alla *pescatoria* di Napoli venne portato una specie di mostro marino, pescato da una barca amalfitana.

Misura 3 metri di lunghezza e 1 di altezza.

E' di una specie sconosciuta; ha le squame dorsali azzurre, quelle del petto argentine, le sue 4 pinne natatorie hanno la forma di ali. La sua testa somiglia a quella di un toro, e la sua bocca misura 80 centimetri di lunghezza, ed ha varie file di denti.

Si trova a disposizione del museo zoologico universitario.

Per una puntura di penna. Un operaio appena ventenne di una fabrica di Nerdingeu in Germania, nel trascrivere un conto, si produsse accidentalmente una leggiera puntura a una mano con una penna di acciaio.

Naturalmente egli non vi fece molta attenzione e continuò il suo lavoro, ma il giorno seguente i dolori, che dapprincipio erano appena sensibili, crebbero fuori di misura, il dito, l' intera mano, ed in brevissimo tempo tutto il braccio gli si gonfiarono orribilmente.

Allora soltanto pensò a chiamare un medico, il quale giunse disgraziatamente troppo tardi, tutta la massa sanguigna era stata avvelenata dall' inchiostro e in capo a tre giorni di spasimi atroci, lo infelice dovette soccombere.

Un piccolo dramma comico. Leggesi nel *Roma* di Napoli del 12.

Alla via Marina uno sconosciuto aveva ieri rubato un pezzo di ferro in compagnia di due amici suoi. Una guardia di pubblica sicurezza vestita alla borghese seguì per un tratto i tre sperando d'incontrarsi con altre guardie ed arrestarli ma non avendone ghermì il ladro il quale per svincolarsi ferì al braccio l'agente e se la svignò.

Intanto un capitano di artiglieria che dal suo balcone aveva visto consumato il furto inviò un soldato perchè arrestasse il ladro.

Il soldato corse e incontrato l'agente ferito la scambiò per il ladro e gl'intimò l'arresto. La guardia naturalmente rispose manifestando la sua qualità ma il soldato tenne duro e lo condusse all'ufficio di pubblica sicurezza dove fu chiarito l'equivoco.

Una donna tagliata a pezzi. L'altro dì, verso il mezzogiorno una fanciulla di quattordici anni, mentre stava rivoltando l'erba in un prato presso la linea ferroviaria di Bourg, in Francia, scorse nela località detta Pont de Rozier, un involto.

Esaminatolo, vi scorse due occhi umani e due mani di donna tagliate. Rimase a tutta prima atterita a quella vista, ma ripreso un po' di coraggio, chinossi per vedere se la veniva fatto scoprire altre cose e rinvenne infatti dodici asciugamani e una camicia insanguinata.

Il pacco era stato evidentemente lanciato dalla finestra di una carrozza del treno e cadendo si era sciolto.

La giovinetta aspettava che arrivasse qualche persona per correre ad informarne la giustizia, quando vide accostarsi un uomo dal portamento equivoco il quale le disse: „A me la cura di esaminare l'involto; ci penserò io a far scoprirne il colpevole."

E lo sconosciuto, raccolti i pezzi della morta scomparve.

Poco dopo, essendo passato in quel luogo un giudice la ragazza gli raccontò ogni cosa.

Finora non s'è giunti ad avere alcuna notizia dello sconosciuto; ma l'autorità ne è sulle traccie.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

É egli verificato che ove segue l'assorbimento dell'*ossigeno*, la esalazione dell'*acido carbonico* risulta, e in forza della respirazione anche la trasformazione del sangue venoso in arterioso?

Questo fenomeno consta dalla esperienza, nè ci va meno della vita.

Ma non solo nei polmoni si scambiano gli elementi dell'atmosfera; questo si fa pure secondo molti fisiologici, nella pelle, sebbene in modo più lento. Osservaste quanto la respirazione cutanea e polmonare é attiva nell'uomo robusto, e quanto lo é ancora più nel moto che nel riposo? Bene; questa osservazione indica la utilità del movimento e della pulitezza della pelle.

Editore e redattore responsabile A. Rocco
Tip. dir. da G. Werk.

testimonianza l'orologio rovesciato su d'un fianco e fermo a quell'ora fatale.

In quel momento potevano essere le 3 1|4. La nebbia della mattina in poi era sempre diventata più fitta. La luce scialba diminuendo mano a mano involgeva quella strage in un velo uniforme, facendone sparire tutti i dettagli nell'ombra sempre crescente.

Si distinguevano soltanto i visi pallidi de' morti che spiccavano sul fondo grigiastro sempre più cupo, e particolarmente quel bianco seno che la luce pareva non volesse più abbandonare e che gettava una nota chiara in quel pandemonio.

Il silenzio era profondo. Da qualche tempo non si sentivano più neppure quei colpi sordi intermittenti e lontani, interrotti da fuochi di plotone, che annunziavano gli ultimi episodi della battaglia combattuta nel centro di Parigi dai repubblicani schiacciati dall'esercito.

Luigi Napoleone Bonaparte aveva vinto. Nessuna eco lontana del combattimento, passando sopra la città muta e spaventata, veniva ormai a spegnersi nel silenzio che la morte faceva intorno di essa.

Erano cessati anche gli scricchiolii del l'uscio d'ingresso che lugubremente scosso gemeva per qualsiasi movimento dell'atmosfera.

Ad un tratto quella quiete funebre fu turbata da un leggiero rumore, che pareva venisse dalla parte del letto ed uscisse da un ammasso di coperte, di lenzuoli, di materasse e di guanciali che formava una barricata. Era un rumore debolissimo appena percettibile, eppure sorprendeva in quell'ambiente da cui pareva bandita qualunque cosa avesse vita.

Ma dapprima interrotto, esitante, non tardò a farsi più distinto, piu chiaro e quasi diremo più audace. Una lenta oscillazione mosse con prudenza l'ammasso di varii oggetti accumulati in quella parte della stanza: poi un capezzale sparì lasciando una piccola apertura fra una materassa e due guanciali ed a traverso quell' apertura si poterono vedere brillare due occhi: e quelli erano proprio d'un vivo.

Pian piano l'apertura s'ingrandì: apparve una testa confusa e immersa nella penombra, poi più distinta, e si avanzò fuori dell'apertura, piegandosi, guardando, ascoltando, terribilmente pallida. Si capiva che quella testa apparteneva ad un corpo disteso che usciva adagio, adagio arrampicandosi, di sotto al letto. Non tardò a comparire il busto: finalmente un essere tremante, spaventato, che batteva i denti, s'alzò sulle ginocchia con le mani ancora appoggiate all'umido pavimento.

(*Continua*) ARTURO ARNOULD.

91) **CRICHETTA**

— No. Siete ad Yvré... Ma non vi stancate non cercate di capire... Siete stato lievemente ferito... Riposatevi... Cercate di dormire un poco....

— Sì, sedete qui... accanto a me

Egli le prende la mano, e lei si lascia cadere accanto a lui sulla paglia che copre tutto il pavimento.

— Io starò zitto. . ma voi parlatemi... parlatemi... ch' io senta la vostra voce... Come va che siete qui?

Ella gli racconta che era andata a Santa Croce per aver sue nuove, e che aveva saputo da un suo camerata che egli era all'ambulanza d'Yvrè.

— E siete venuta per me, sola, di notte... Ah! cara fanciulla! Cara fanciulla!

Si teneva stretta sulle labbra la mano di Crichetta, e miste a' suoi baci, su quella mano cadevano le sue lagrime. Rimangono a lungo così, molto a lungo, in un silenzio più eloquente e più appassionato di qualsiasi parola.

Verso la metà della notte, siccome gli duole il braccio, Crichetta va a cercare dell'acqua tepida e delle fascie, e con molta abilità e leggerezza di mano medica lei stessa la ferita.

— Vedete, gli dice, non sono una cattiva infermiera. Ho sbagliato la vocazione... Ero fatta per essere suora di carità e non pel teatro... Ve lo dicevo l'altro giorno; non avete voluto credermi, ma ora mi crederete?

Si fece giorno, ma un giorno grigio e buio, sotto un cielo ancora grave di neve. La battaglia ricominciò davanti ad Yvré; i Prussiani tentarono di forzare il passaggio del fiume.

— Si battono qui vicino, disse Serignan a Crichetta; potreste forse ancora tornare al Mans... Voglio che andiate.

— Non vi abbandonerò certo, rispose lei.

La fucilata, molto viva dapprincipio, cominciava ad allentarsi, ad allontanarsi quando verso le nove un chirurgo dell'ambulanza entrò nella stanza dove stava Serignan.

— E così? gli disse. State meglio?

— Oh si molto meglio.. Ma che cosa accade?

— I Prussiani volevano traversare il fiume, sono stati respinti invece al di là della strada ferrata.

— Dunque le cose nostre vanno bene?

— Da questa parte si, ma altrove no. Siamo stati sopraffatti a destra dalla parte di Pontlieue, ed hanno ricevuto l'ordine di battere in ritirata sopra Alençon.

(*Cont*) LUDOVICO HALÉVI.

go... che non ha padre conosciuto più di quel che ne abbia suo figlio! — rispose madama Pivin con piglio sprezzante.

(*Continua*) A. Arnould

nella rimessa.

Un colpo fuorviato. Il giovanetto Giovanni Mareusa, d' anni 14, da Trieste, calzolaio, mentre l' altra sera stava ta-